

SOPRA ALCUNI RESTI DI RINOCERONTE

DEL PLIOCENE LACUSTRE DI PIETRAFITTA IN PROV. DI PERUGIA

NOTA DI R. UGOLINI.

I resti fossili che formano argomento della presente nota furono rinvenuti di recente nel giacimento a lignite di Pietrafitta, situata nell'alta valle del F. Nestore, tributario di destra del Tevere, nella comunità di Piegara (Perugia).

I lavori di escavazione che vengono eseguiti da qualche tempo in una parte di quel giacimento e più precisamente nella Concessione Mineraria esercita dalla Banca Conti di Firenze, hanno potuto mettere in luce, insieme a qualche altro residuo scheletrico non per anco determinato, due bellissimi denti di mammifero che io ho avuto in esame dalla cortesia del mio egregio scolaro ed amico: il tenente LAMBERTO DONATI di Mercatello (Pesaro) laureando in Scienze Agrarie presso questa Università.

Il DONATI, al quale rendo qui pubbliche grazie anche per la generosità dimostrata col volere lasciare in dono a questo Museo di Geologia i preziosi avanzi, potè avere questi ultimi dal sig. ADRIANO GRECI maestro elementare a Borgo Pace in prov. di Pesaro, il quale li ebbe poi a sua volta in dono dal sig. GIUSEPPE CELESCHI, assistente nella miniera dove i fossili furono ritrovati. Questi avanzi, che si presentano in istato di conservazione molto buono, si riconoscono a primo esame per denti di rinoceronte. La loro forma caratteristica dimostra inoltre che essi vanno riferiti alla mascella superiore.

Di questi denti, uno appartiene al primo posto della serie dei molari del mascellare destro; l'altro al quarto posto dei premolari di sinistra. Ambedue hanno il cemento della radice fortemente imbrunito; lo stesso dicasi dell'avorio messo allo scoperto dalla usura e soprattutto dello smalto della corona che in qualche punto è addirittura di un nero piceo. L'usura molto accentuata, di cui si hanno evidentissimi i segni nella corona di tutti e due, dimostra inoltre che l'individuo al quale essi hanno appartenuto dovette essere stato di una età assai avanzata.

Molare primo di destra. È leggermente sbocconcellato sul margine anteriore. Delle quattro radici che possedeva solo quelle del lato interno sono ancora discretamente conservate. Delle due radici interne, invece,

una, l'anteriore, manca totalmente e l'altra è conservata solo in parte. Questo dente presenta le seguenti

DIMENSIONI

Altezza massima della corona dal lato esterno				mm. 22
id.	id.	id.	interno	» 12
Lunghezza	id.	id.	esterno	» 47
id.	id.	id.	interno	» 41
Larghezza massima	id.	alla base		» 57
id.	id.	all'apice		» 45
Altezza massima della radice interna anteriore				» 34

In questo dente la muraglia esterna che fa da collegamento fra i due tubercoli esterni lascia riconoscere sufficientemente, nonostante l'usura avanzatissima, la presenza di questi, nonchè la traccia della piccola piega accessoria che il tubercolo esterno anteriore produce al di fuori della muraglia esterna proprio davanti alla collina trasversale anteriore.

A motivo sempre del grado notevole di usura cui la corona del dente in parola andò soggetta la valle trasversale posteriore si è straordinariamente ridotta e trasformata in un piccolo seno comunicante all'esterno con una strettissima fessura.

La grande valle trasversale anteriore, che è resa falciforme dalla sporgenza notevole del controsperone, presenta appena appena riconoscibile la traccia dello sperone distaccantesi dalla collina anteriore e manca di cresta.

Questa valle, angusta e poco profonda laddove si apre all'esterno, è invece dal lato interno assai più ampia, profonda, a pareti ripide e con andamento distintamente obliquo.

La superficie dello smalto mostra una fittissima ornamentazione lineare diretta parallelamente alla base della corona.

Premolare quarto di sinistra. Si presenta in uno stato di conservazione anche migliore del precedente, infatti la sua corona è intatta e delle tre radici di cui è provveduto la radice maggiore, che è quella del lato interno, è conservata quasi per intero; mentre lo stesso non può dirsi delle due radici esterne, giacchè se quella anteriore è conservata in gran parte, quella posteriore manca del tutto.

Il dente in esame è dotato delle seguenti

DIMENSIONI

Altezza massima della corona dal lato esterno				mm. 22,5
id.	id.	id.	interno	» 15
Lunghezza massima	id.	id.	esterno	» 43
id.	id.	id.	interno	» 35
Larghezza massima	id.	alla base		» 55
id.	id.	all'apice		» 40
Altezza massima della radice interna				» 37

È da notarsi che la radice interna di questo dente porta due solchi diretti nel senso della lunghezza, uno dei quali, quello interno, è così pronunciato che la radice stessa assume quasi l'aspetto di due radici riunite da un tramezzo, il cui spessore è di gran lunga inferiore a quello che la radice presenta nella sua parte più grossa.

La muraglia esterna di questo dente lascia qui pure riconoscere la piega accessoria che essa forma nella sua parte anteriore proprio di fronte alla collina trasversale anteriore. Come conseguenza del grado considerevole di usura che la corona ha subito, i due tubercoli interni di questo premolare appaiono fusi insieme; lo stesso è avvenuto dei due tubercoli posteriori, ragione per cui tanto la valle trasversale anteriore quanto quella posteriore ne sono state completamente chiuse.

Nella grande valle anteriore è visibile solo il controsperone. La cresta è appena accennata e lo sperone manca. I confronti istituiti con le principali forme fossili del gen. *Rhinoceros* mi hanno permesso di stabilire che delle due specie alle quali l'esemplare in esame ha le maggiori probabilità di appartenere, quali il *Rh. etruscus* FALC. ed il *Rh. Mercki* JAEG., è il primo quello con il quale divide il maggior numero dei suoi caratteri.

È vero che una distinzione sicura delle suddette specie, mentre è possibile quando sia fatta sulla base della conformazione del cranio e soprattutto della forma e dello sviluppo del naso e del grado di ossificazione del setto nasale, come già io ebbi l'opportunità di porre in evidenza nel mio precedente studio sopra i rinoceronti fossili della Val di Chiana e sopra quello recentissimo sul rinoceronte di Barga (1), essa non lo è altrettanto quando si tenga conto solo della forma dei denti e segnatamente poi quando, come nel caso presente, questi sono pochi e per di più fortemente consunti dall'usura come lo sono appunto quelli di cui mi sto occupando; ma è d'altronde anche vero che un esame accurato di questi in confronto dei denti appartenenti così agli esemplari di *Rh. Mercki* JAEG. di Daxland (2), di Jrkutzk (3) e della Val di Chiana (4), come a quelli degli esemplari di *Rh. etruscus* FALC. del Valdarno (5) esistenti nel Museo di Firenze, ha dimostrato che le maggiori somiglianze dei denti sottoposti al mio esame sono con i denti corrispondenti omologhi del *Rh. etruscus* FALC.

Un carattere notevole, che a mio parere permette di potere avvalo-

(1) UGOLINI R. *Il Rhinoceros Mercki Jaeg. dei terreni quaternari della Val di Chiana*. Pisa, 1906. — IDEM. *Il Rhinoceros etruscus Falc. del Pliocene di Barga*. Paleontographia italiana, vol. XXIV. Modena, 1918.

(2) MEYER. *Die diluvialen Rhinoceros Arten*. Paläontographica, Bd. XI. Cassel, 1864.

(3) BANDT. Versuch einer monographie der Tichorhinen nashörner etc. Mem. Acad. Imp. d. Sc. de St. Petersburg., ser. VII, Bd. XXIV. Peterbourg, 1877.

(4) UGOLINI. *Op. cit.* Pisa, 1906.

(5) FALCONER. *Palaentological Memoirs and Notes.*, vol. II. London, 1868.

rare il riferimento dei denti in questione alla specie del FALCONER, sta in ciò che, mentre anche nei molari delle mascelle superiore del *Rh. Mercki* JÆG. (anche negli esemplari più vecchi e perciò dotati di una dentatura molto consumata dall'uso) sono generalmente assai ben visibili e distinti la cresta, lo sperone ed il controsperone; in quelli del *Rh. etruscus* FALC. invece, anche se appartenenti ad individui di età giovanile, c'è il controsperone soltanto che sia molto accentuato, le altre due sporgenze quali la cresta e lo sperone essendo quasi del tutto obliterate. Ora è appunto quest'ultima condizione che si riscontra nei denti di cui si tratta.

Per questa caratteristica e per altre particolarità di non minore importanza il rinoceronte di Pietrafitta si avvicina straordinariamente a quello del Valdarno già descritto dal FALCONER (1) sotto il nome di *Rh. etruscus* FALC. e figurato dallo stesso autore alla tav. 27, fig. 5.

Di fatti mentre il molare vero di destra or ora descritto è identico in tutto e per tutto al più grosso dente della serie descritta e figurata dal FALCONER, e che vi rappresenta il primo molare vero di sinistra, il premolare di sinistra, di cui si è parlato poco fa, corrisponde invece esattamente al penultimo dente della serie medesima, vale a dire al quarto ed ultimo premolare. Se, come io credo di avere adunque dimostrato, l'esemplare di Pietrafitta è realmente riferibile al *Rh. etruscus* FALC., il giacimento lignitifero donde esso è provenuto, è indubbiamente da ascrivere all'epoca pliocenica.

È inoltre molto probabile che la formazione lacustre della quale il giacimento stesso fa parte, e che si estende da Pietrafitta sino a Città della Pieve a costituire una buona parte dell'alto bacino del F. Nestore tributario di destra del Tevere, debba riguardarsi come contemporanea di uno dei due orizzonti che, secondo il LOTTI (2), compongono la formazione lacustre della vicina Val di Chiana e più precisamente del più profondo di essi i cui strati sabbioso-argillosi hanno come è noto, offerta agli studiosi una ricca messe di fossili terrestri a tipo decisamente pliocenico.

Termino con l'augurarmi che, col progredire dei lavori di escavazione delle miniere di Pietrafitta, nuovo e più interessante materiale da studio venga posto in luce e diligentemente raccolto acciò possa ancor meglio essere definita la condizione geologica dell'interessantissimo giacimento cui la miniera stessa appartiene e, ciò che sarebbe molto interessante a conoscersi, in quale relazione la formazione lacustre pliocenica di Pietrafitta sia stata con quelle sincrone della Val di Chiana.

Pisa, Istituto geologico della R.^a Università, Maggio 1921.

(1) FALCONER, *Op. cit.*, vol. II, pag. 359, tav. 27, fig. 5, London, 1868.

(2) LOTTI R. *Geologia delle Toscana*, Mem. descr. d. Carta geologica d'Italia, vol. XIII, pag. 196, Roma, 1910.